



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

4 Aprile

LA SICILIA
Ragusa
LUNEDÌ 4 APRILE 2022
Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@la-sicilia.it

giannimotors.nissan.it

RAGUSA
«Caso Occhipinti»
giovedì nuovo sfratto
Oggi parla Ferro

Al centro di un annoso contenzioso giudiziario una tenuta nella Scicli. Il leader dei Forconi: «Il Tribunale decida una volta per tutte se ha ragione Occhipinti oppure no».
C. RICCIOTTI LA RUCCA pag. X

COVID
Il bollettino: nessun nuovo decesso positivo in calo, un ricovero in più
C. RICCIOTTI LA RUCCA pag. X

MODICA
Abbate inaugura la nuova palestra intitolata al giudice Giovanni Falcone
ADRIANA OCCHIPINTI pag. IX

IL PERSONAGGIO
Andrea Caschetto
nei panni di Super Mario
torna in Ucraina

Il volontario medicano «ambasciatore del sorriso» per conto di una onlus porterà aiuti ai profughi e tornerà con alcuni bambini da ospitare in Italia.
ALESSIA CATAUDELLA pag. X

Comiso torna la capitale della pace siciliana

Corteo. A quarant'anni esatti dalla crisi dei missili Cruise e dalla manifestazione oceanica del 4 aprile 1982 oggi pomeriggio adunata e corteo per chiedere non soltanto la pace in Ucraina ma anche il disarmo totale

● «In direzione ostinata e contraria. Per una Sicilia e un Mondo di pace» è il titolo dell'evento



Esattamente quarant'anni dopo la grande manifestazione di Comiso del 4 aprile 1982, i pacifisti di tutta la Sicilia si ritrovano nella stessa città: stavolta non si gestisce per l'installazione dei missili americani nella base italo ma per chiedere la pace in Ucraina e il disarmo globale. Nel pomeriggio previsto il raduno in piazza Italo Calvino da cui partirà un corteo fino a piazza Fonte Diana. «In direzione ostinata e contraria. Per una Sicilia e un mondo di pace» è il titolo dato alla manifestazione.

ANTONELLO LAURETTA pag. VIII

IL NOSTRO INVIATO DELL'EPOCA E GLI ANNI TURBOLENTI DEL MOVIMENTO PACIFISTA IN SICILIA



4 aprile 1982. Dall'archivio del nostro giornale un'immagine della grande adunata che richiamò a Comiso i pacifisti di tutta la Sicilia per manifestare contro l'installazione dei missili Cruise americani nella base militare, oggi smantellata, che fungeva da avamposto Usa strategico per il Mediterraneo.

Ero diventato cronista della pace e al questionario non piacevo tanto

RINO D'ALESSANDRO

Un tuffo in mezzo a un mare di carta ingiallita dal tempo. Quarant'anni sono tanti. Quelli che trasformano un bimbo in un uomo maturo. Un giovane cronista in un anziano disilluso dai tempi andati e da quelli tragici che stiamo vivendo.

Comiso, i missili, la paura, le manifestazioni di protesta che invadevano una tranquilla città agricola. Erano i primi Anni 80 ed ero diventato, come mi definivano alcuni colleghi, il «cronista della pace». Al mio fianco Lino Rimmusolo, il bravo corrispondente del nostro giornale. Attento, professionale, informato di tutto.

Scorrono nella memoria annebbiate dal tempo tanti nomi: Catalano, il sindaco costretto a gestire qualcosa di enorme. Caglieri, regista indiscusso e indiscutibile della «marce della pace», Turi Vaccaro, ex operaio Fiat, trasformatosi in simbolo di lotta non violenta.

Vaccaro raccontava di aver sostituito la fine del suo nome con la yugoslavia per distinguersi dal sindaco Catalano che portava lo stesso nome. Vaccaro era grande amico del monaco buddista giapponese Morichika che molti anni dopo creò la Pagoda della pace proprio nella cittadina iblea.

I-olle oceaniche, bandiere della pace, marce in mezzo a una campagna brulla, già vittima dell'abbandono, decine di furgoni della polizia e dei carabinieri e tante, tante, forse troppe divise.

Eppure non vi furono mai gravi episodi di violenza da una parte e dall'altra. Insomma non si scappò il morto come forse oggi sarebbe avvenuto.

SEGRE a pagina VIII

Vittoria. Andrea Marotta, 64 anni, era diventato popolare partecipando a «Tu si que vales» in tivù Muore in un incidente l'agricoltore con il pallino della danza



Il morto ieri in un incidente all'alba l'agricoltore vittoriese Andrea Marotta, 64 anni, diventato molto popolare dopo la partecipazione al talent show «Tu si que vales» di Canale 5 (nella foto a sinistra). L'uomo viaggiava a bordo della sua Lancia Y quando improvvisamente è finito sul marciapiedi e poi contro un'auto parcheggiata (foto a sinistra). Non pare che viaggiasse ad alta velocità né che avesse bevuto, tra le ipotesi della tragedia un'improvvisa malore mentre era alla guida.

GIUSEPPE LA LOTA pag. IX



Comiso oggi capitale della pace a 40 anni dalla crisi dei missili

Adunata. Nel pomeriggio il raduno in piazza Baden Powell e a seguire il corteo
Previsti arrivi da tutta la Sicilia per partecipare alla manifestazione contro la guerra

 **Scifo (Cgil): «Pace e disarmo sono temi inscindibili, non si può invocare pace inviando armi»**

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il countdown è ultimato. Oggi Comiso ospiterà la marcia per la pace, un raduno a carattere regionale promosso da diversi soggetti della società civile, del mondo del lavoro delle associazioni. “In direzione ostinata e contraria. Per una Sicilia e un Mondo di pace” è il titolo ideato dagli organizzatori. Il raduno è previsto per questo pomeriggio alle 16.30, al Parco dell'Ip-pari Baden Powell attrezzato con servizi messi a disposizione dell'amministrazione comunale di Comiso. Il corteo si snoderà lungo la via San Biagio sino ad arrivare in piazza Fonte Diana. Poco prima, è previsto il saluto ai partecipanti del sindaco di Comiso Maria Rita Schembari.

A Comiso si torna a marciare per la pace a quarant'anni da quella contro i Cruise della Nato che vide, tra gli altri, la presenza di Pio La Torre. Era il 4 aprile 1982. Alla kermesse di oggi hanno aderito una settantina di sigle e soggetti. Sono partiti e movimenti politici, orga-

nizzazioni sindacali, Comuni isolani, tra questi Palermo e, per la provincia di Ragusa, Comiso, Vittoria, Scicli e Pozzallo, associazioni di categoria, del volontariato, consulte sociali, provenienti da ogni angolo della Sicilia. Ci saranno anche studenti degli istituti superiori che arriveranno in pullman.

Si manifesta per la pace, il disarmo, contro la guerra in Ucraina. Va oltre il Prc siciliano che parla di “invasione criminale dell'Ucraina” insieme “all'espansionismo scellerato della Nato” e critica la fornitura di armi all'Ucraina.

“Pace e disarmo sono temi inscindibili - dichiara Peppe Scifo, segretario generale della Cgil di Ragusa, tra i promotori della manifestazione -. Tante le adesioni da parte di associazioni, gruppi e scuole. Un segnale importante in questo momento tragico e difficile per lo scoppio di una guerra in Europa che si aggiunge alle altre sparse nel mondo. Dopo 40 anni, l'intento è quello di ricostruire il mo-

vimento per la pace partendo dalla riscoperta di un termine che allora era patrimonio della totalità del movimento: disarmo. Oggi la questione del disarmo deve tornare ad essere centrale nella prospettiva di un futuro di pace. È importante ritornare al senso delle parole: pace e disarmo sono elementi inscindibili. Chi oggi pensa di scendere in piazza per la Pace e votare l'aumento delle spese militari in Parlamento è in forte contraddizione”.

“La manifestazione e tutte le iniziative che stiamo sostenendo - ha detto il segretario del Pd comisano Gigi Bellassai -, vogliono fare sentire al popolo ucraino la reazione e la solidarietà dei cittadini e la più forte condanna morale e politica di Putin e delle sue azioni di guerra per creare ogni possibile mobilitazione contro l'aggressione russa, per la pace e la garanzia del diritto internazionale in concorso con le altre istituzioni locali e con la società civile che si oppone al sopruso e alla sfida portata alla democrazia e alla convivenza dei popoli”.



➡ Il rischio sottile di scivolare nella demagogia e una posizione chiara

Riconoscere senza più dubbi sia l'aggressore che l'aggredito

COMISO. Pace e disarmo, certo. No alla guerra in Ucraina, indiscutibile. La guerra, ogni guerra, obbrobrio da cancellare, verità indubbia. C'è però un rischio dietro l'angolo, cioè scivolare nella demagogia, non resistere a distinguere e sfumature che riportano a nostalgiche sottigliezze per difendere posizioni ormai oblite dalla storia.

Ai promotori della manifestazione, Acli Sicilia, Addiopizzo, Ancì Sicilia, Anpi Sicilia, Arci Sicilia, Associazione "Il Femminile è politico", Centro Impastato, Associazione Memoria e Futuro, Centro Studi Paolo e Rita Borsellino, Centro Studi Pio La Torre, Cgil Sicilia, Comune di Palermo, Co-

munità Sant'Egidio, Comunità Siciliana Islamica, Confcooperative Sicilia, Erripa "Achille Grandi", Fondazione Costa, Fondazione Giovanni Falcone, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", Legacoop Sicilia, Libera Sicilia e Uil Sicilia - spicca però l'assenza della Cisl -, si chiede di affermare il rifiuto della guerra come strumento per risolvere le controversie tra Stati.

Ma anche e soprattutto di riconoscere senza ma e senza se che in Europa c'è un aggressore, la Russia di Putin, e uno stato sovrano aggredito, l'Ucraina di Zelenskyj e di un popolo libero, che ha diritto di difendersi.

A. L.

Ero diventato cronista della pace e al questore non piacevo tanto

RINO D'ALESSANDRO

Un tuffo in mezzo a un mare di carta ingiallita dal tempo. Quarant'anni sono tanti. Quelli che trasformano un bimbo in un uomo maturo. Un giovane cronista in un anziano disilluso dai tempi andati e da quelli tragici che stiamo vivendo.

Comiso, i missili, la paura, le manifestazioni di protesta che invadevano una tranquilla città agricola. Erano i primi Anni 80 ed ero diventato, come mi definivano alcuni colleghi, il "cronista della pace". Al mio fianco Lino Rimmaudo, il bravo corrispondente del nostro giornale. Attento, professionale, informato di tutto.

Scorrono nella memoria annebbiata dal tempo tanti nomi: Catalano, il sindaco costretto a gestire qualcosa di enorme, Cagnes regista indiscusso e indiscutibile della "marce della pace", Tury Vaccaro, ex operaio Fiat, trasformatosi in simbolo di lotta non violenta.

Vaccaro raccontava di aver sostituito la i finale del suo nome con la ypsilon per distinguersi dal sindaco Catalano che portava lo stesso nome. Vaccaro era grande amico del monaco buddista giapponese Morishita che molti anni dopo creò la Pagoda della pace proprio nella cittadina iblea.

Folle oceaniche, bandiere della pace, marce in mezzo a una campagna brulla, già vittima dell'abbandono, decine di furgoni della polizia e dei carabinieri e tante, tante, forse troppe divise.

Eppure non vi furono mai gravi episodi di violenza da una parte e dall'altra. Insomma non ci scappò il morto come forse oggi sarebbe avvenuto.

Una parte dei manifestanti si acquattava nei pressi dell'ex aeroporto dove facevano i lavori per trasformarlo in una vera e propria base missilistica ed alloggi per i militari e le famiglie. Sì, proprio quello che anni dopo diventò l'Hotel a 5 stelle, definito così da Silvio Berlusconi.

Alcuni di quei ragazzi acquattati ogni tanto tentava di fare irruzione all'interno del fortino, ma l'"acchiappa acchiappa" durava poco. Venivano presi e il più delle volte rispediti all'esterno senza alcun provvedimento. Linea morbida all'inizio. Non fu sempre così.

Una mattina mi ritrovai ad essere coinvolto in una carica eccessiva delle forze dell'ordine che, senza che fosse accaduto alcunché di grave, caricò con manganelli e potenti idranti un gruppo di manifestanti. Furono 9 i feriti, fra i quali l'onorevole Luciana Castellina.

Ricordo che raccontai questa verità nel mio articolo e qualche giorno dopo il collega Rimmaudo mi riferì che il questore gli aveva chiesto informazioni su di me, sospettando che fossi un pericoloso "rivoluzionario".

Inevitabile chiedersi se la base fosse stata attivata, cosa sarebbe accaduto con la "missione speciale" oggi in corso in Ucraina. Per fortuna nell'87 americani e russi fecero la pace e di Cruise non si parlò più.

A ricordarlo sono rimaste le villette a 5 stelle di berlusconiana memoria, in stato di abbandono. Tutto sommato, meglio così. ●

CITTÀ DI COMISO 0 MAZZARRONE 2

Città di Comiso: Meli, Di Pasquale (54' Gurrieri), Cassarino, Rimmaudo (67' Modica), Rotondo, La Raffa (67' Conteh), Marino, Balba (81' Parisi), Camara, Mascara, Bojang. **All.** Violante (squalificato).

Mazzarrone: Parlabene, Amadou, Ropaj, Gentile (65' Oro), Campanella, Ravalli, Provenzano, Di Nora, Bonaccorsi (64' Napolitano), Di Rosa (88' Lupica), Maiorana (78' Gomez). **All.** Costanzo.

Arbitro: Polizzotto di Palermo.

Reti: 19' Maiorana, 71' Napolitano.

Note: Espulsi al 93' Conteh (Città di Comiso) e Gentile (Mazzarrone).

COMISO. Il Mazzarrone continua la sua corsa solitaria verso l'Eccellenza sospinto dai gol di Maiorana e Na-

politano, il Comiso ora rischia i play-off. Successo degli ospiti confezionato da un tiraccio sbilenco di Maiorana con la palla che, incredibilmente, rotola in rete. Corre il 19' e Maiorana dalla trequarti prova a effettuare un traversone. Calcia male, il pallone s'impenna carico d'effetto, rimbalza al centro dell'area e beffa Meli, nell'occasione piuttosto scomposto. Giallorossi in vantaggio dopo che il Comiso con Camara al 7' e Balba al 9' era andato vicino al gol. La reazione verdearancio è immediata ma improduttiva. Nel secondo tempo il trend non cambia e al 71' Napolitano, subentrato da poco a Bonaccorsi, dal limite beffa Meli apparso un po' in ritardo. Espulsi a tempo scaduto Conteh e Gentile, troppo nervosi.

ANTONELLO LAURETTA

I RISULTATI

Rg-Canicattini.....	1-1
Priolo-Pro Ragusa.....	2-1
Scicli-Vittoria.....	0-3
Comiso-Mazzarrone.....	0-2
Modica-Avola.....	10-0
Gela-Frigintini.....	3-0
Sp. Eubea-Megara.....	2-0

LA CLASSIFICA

MAZZARRONE.....	56
MODICA.....	52
SPORTING EUBEA.....	45
GELA.....	43
COMISO.....	42
VITTORIA.....	37
FRIGINTINI.....	31
PRIOLO.....	30
CANICATTINI.....	25
PRO RAGUSA.....	22
MEGARA.....	22
AVOLA.....	20
RG SIRACUSA.....	16
SCICLI.....	12

SERIE C SILVER

ALFA CATANIA 75 OLYMPIA COMISO 61

Alfa Catania: Arena 9, Corselli 7, Consoli 6, Whatley 9, Catania, Pennisi 5, Pappalardo 5, Mazzoleni 6, Cuius, Delia ne, Barletta ne, Abramo 28. **All.** Davide Di Masi.

Comiso: D'Arrigo 4, Turner 17, A. Farruggio 3, Occhipinti 16, Landgren 19, Costanzo ne, Pace 2, Cacciaguerra ne, Ben Ahmed ne, Desari ne, Rinzivillo ne, Gjuzi ne. **All.** Massimiliano Farruggio.

Arbitri: Tartamella e Costanza.

Parziali: 18-8, 41-23, 57-46.

CATANIA. Spettacolo, cuore e testa. L'Alfa vince lo scontro al vertice con Comiso e si assicura, con una giornata d'anticipo, il primo posto.

Spettacolo. Quello che regala un PalaLeo finalmente pieno, senza restrizioni. Quello a cui si assiste sul par-

quet, con le due squadre che si danno battaglia: Arena è "stile Nba", Abramo bombarda da tre (50%), Consoli e Pennisi si sbattono in difesa, Landgren e Turner fanno la voce grossa sotto le plance, Occhipinti è un "folletto" che solo Abramo può contenere.

Cuore. L'Alfa parte forte, difende con grande intensità (Comiso realizza appena 8 punti nel primo quarto), allunga anche sul +20 prima di subire il ritorno degli ospiti che arrivano a -9. E qui entra in gioco il cuore: i rossazzurri soffrono, si battono su ogni pallone e portano a casa la vittoria.

Testa. L'impatto con il big match è da "10 e lode" (bravo coach Di Masi), il resto scorre su un filo logico studiato a tavolino e che, a fine gara, finisce con tutti a saltellare al centro del campo. A fare... testa. Pardon, festa.

ANDREA MAGRI

CLASSIFICA

Pol. Alfa Catania	32
Siaz Piazza Armerina	28
Olympia Comiso	28
Basket Club Ragusa	24
SS Basket Giarre	24
Il Minibasket Milazzo	22
Cus Palermo	22
Nuova Pall. Marsala	18
Basket Acireale	14
Real Basket Agrigento	12
Lions Basket Messina	8
Domenico Savio Messina	4
Amatori Basket Messina	2
Olympia Canicattì	0

ARTICOLO UNO

Battaglia rieletto segretario

In vista del secondo congresso nazionale di Articolo Uno che si terrà



il prossimo 23 e 24 aprile a Roma e quello regionale l'8 aprile a Palermo, ieri nella sede provinciale di Art. 1 di via Cairoli, 33 - Ragusa, si sono svolti i lavori del congresso provinciale di Ragusa. Una lunga relazione di Gianni Battaglia che ha spaziato su diversi ambiti politici ma che ha avuto come punto di partenza la «condanna irreversibile all'invasione russa in Ucraina. Le violenze imperdonabili, al limite dei crimini di guerra, se non addirittura superati. Piena e concreta solidarietà

al popolo ucraino e il suo diritto alla resistenza. La necessità di un'azione di contrasto al prosieguo della guerra... La preoccupazione e l'allarme per le conseguenze sul piano internazionale di tutto ciò che sta accadendo con la condanna assoluta alle scelte di Putin di invadere un paese sovrano». Non sono mancati i riferimenti per le prossime elezioni amministrative, del 12 giugno, che riguarderanno sei comuni della provincia e un passaggio anche alle regionali dell'autunno prossimo che potrebbero essere un'occasione per il centro sinistra. Battaglia è stato rieletto all'unanimità segretario provinciale.

IL BOLLETTINO COVID

Nessun nuovo decesso ma c'è un ricoverato in più

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta di nuovi decessi di persone positive al Coronavirus. Rimane quindi di 515 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, continua la discesa della curva con i positivi che sono adesso complessivamente 4978 (mentre ieri erano 5198) e, di questi, 4910 - cioè 238 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare, 17 sono alla RSA Covid presso l'Ompa di Ragusa e 51 ricoverati negli ospedali iblei.

Ecco nel dettaglio il numero dei positivi in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 87 (+1), Chiaramonte Gulfi 108 (-10), Comiso 353 (-19), Giarratana 45 (+2), Ispica 345 (-43), Modica 1069 (-75), Monterosso Almo 38 (-1), Pozzallo 309 (-21), Ragusa 1.409 (-36), Santa Croce Camerina 126 (-2), Scicli 472 (-22), Vittoria 548 (-14).

Aumentano ancora i ricoverati che passano dai 50 di ieri a 51. Di questi, 32 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 15 nel reparto di Malattie Infettive, 16 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (10 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ri-

coverati 9 pazienti: 5 in Malattie Infettive, 2 in Ortopedia, 1 in chirurgia e 1 in Neurologia (1 fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 10, tutti in Medicina Covid (2 fuori provincia).

Salgono a 72491 (cioè 548 in più rispetto al bollettino precedente) i residenti in provincia guariti dal Covid da inizio pandemia. Circa il numero di tamponi dall'inizio dell'emergenza: 268.170 sono i molecolari, 38.633 i sierologici, 787.722 i rapidi, per un totale di 1.094.255 test complessivi. Insomma, in provincia di Ragusa la situazione Covid sembra in miglioramento rispetto alle settimane precedenti, ma l'aumento dei ricoveri continua a suggerire massima attenzione.

C. R. L.

Covid, stato d'emergenza finito ma il virus è vivo e circola ancora

Il ministro Speranza. «Serve ancora prudenza e gradualità nell'abbassare la guardia»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Lo stato d'emergenza è finito, ma la pandemia no, e per questo servono ancora prudenza e gradualità: per il ministro della Salute, Roberto Speranza, «dopo due anni è giusto uscire dall'emergenza», la pandemia c'è ancora e la scelta è di affrontarla adesso «non più con strumenti straordinari, ma ordinari. Lo facciamo - ha rilevato - perché il 91,37% delle persone sopra i 12 anni si è vaccinata, perché abbiamo finalmente anticorpi monoclonali, antivirali e un utilizzo molto diffuso delle mascherine, che continuo a considerare fondamentali».

La pandemia entra così in una nuova fase, probabilmente non facile, considerando che in molti Paesi l'allentamento delle misure viaggia di pari passo con un'impennata dei casi, fino ai valori record rilevati in Cina. Se i vaccini riducono i casi gravi di Covid-19, non riescono però a bloccare i contagi in modo altrettanto efficace e, circolando, il virus SarsCoV2 ha occasione di modificarsi, come indica l'ultima sotto-variante della Omicron, la Xe, identificata in Gran Bretagna.

Che la fine dell'emergenza non coincida con quella della pandemia di Covid-19 è chiaro guardando i numeri, ancora decisamente alti anche in Italia. Il ministero della Salute indica che i nuovi casi in 24 ore sono stati 53.588, contro i 70.803 del giorno prima, identificati rispettivamente con 364.182 e 477.041 test, tra molecolari e antigenici rapidi. Il tasso di positività si mantiene stabile al 14,7% (il giorno prima era 14,8%). Sempre alto anche il numero dei decessi, che in 24 ore sono passati da 129 a 118. I ricoveri, nei reparti ordinari tornano sopra quota 10.000 (con 10.017, 68 in più rispetto a ieri), un numero che non avevano più toccato dal primo marzo scorso. Nelle

terapie intensive i ricoverati sono complessivamente 489, 4 in meno di ieri nel saldo tra entrate e uscite, e gli ingressi giornalieri sono stati 42. Nelle regioni, gli incrementi giornalieri maggiori si rilevano nel Lazio (6.533), Campania (6.373) e Lombardia (6.371).

Fra gli strumenti per affrontare questa nuova fase della pandemia le mascherine restano ancora fra i principali, tanto che il ministro Speranza ha detto: «continuo a considerare le mascherine fondamentali. In questo momento sono obbligatorie al chiuso e ne valuteremo l'utilizzo nella terza decade di aprile, per capire bene quali scelte compiere dal primo maggio», la data attualmente prevista per la fine

di quest'obbligo. Si guarda anche alla quarta dose del vaccino e in proposito Speranza ha detto che per la prossima settimana è attesa un'indicazione condivisa della Commissione Europea.

Non mancano però i punti interrogativi e a suscitargli è anche la comparsa di un nuovo sottotipo della variante Omicron, chiamato Xe e nato dalla combinazione di altri due sottotipi della stessa variante, BA.1-BA.2. «Xe appartiene alla variante Omicron fino al momento in cui non saranno riportate differenze significative nella trasmissione e nelle caratteristiche della malattia, inclusa la gravità», ha rilevato l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms). Diventano perciò quattro i sottotipi di Omicron attualmente in circolazione, considerando la meno diffusa BA.3.

«Non sappiamo nulla sulle future varianti, se per esempio saranno in grado di causare casi gravi. Probabilmente saranno sempre più infettive», osserva il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma. Per questo - ha osservato - è importante proseguire nella ricerca in questo campo, specialmente sui vaccini in grado di contrastare più tipi di coronavirus». Grazie ai vaccini, ha aggiunto, oggi il numero decessi stabile, ma a un livello ancora alto di circa 140 al giorno, vale a dire 50.000 in un anno». ●

LA TELENODELA DEL SISTEMA CAMERALE

Le coop: «Basta con ricorsi e cavilli la CamCom Sud-Est non esiste più»

PALERMO. Per descrivere il caos attorno al riordino del sistema camerale in Sicilia, tra fughe in avanti e passi indietro, ricorsi e sospensive, in fondo basta una parola: telenovela. Appena 48 ore dopo il nuovo decreto del ministro Giorgetti con cui si riavvolgeva il nastro istituendo due Camere di commercio - quella di Catania e quella a 5 (Siracusa, Ragusa, Agrigento, Caltanissetta e Trapani) con la contestuale nomina dei commissari Giuseppe Giuffrida e Massimo Conigliaro - sabato infatti ha "congelato" la situazione, sospendendo il decreto stesso su ricorso dell'ex presidente della CamCom del Sud-Est, Pietro Agen.

Da qui lo sconcerto di più soggetti, attenti allo sviluppo più che alle beghe e ai cavilli. In una nota congiunta il mondo cooperativo - Confcooperative, Claii, Confartigianato, Cna, Legacoop, Unci e Unicoop - osserva: «Continuare a fare ricorsi serve solo a creare confusione e garantire lo status quo a chi oggi gestisce la Camera di commercio del Sud-Est. Non ha infatti alcun senso, se non appunto quello di provare a rimanere in sella, cercare il cavillo per ritardare l'applicazione di una legge votata dal Parlamento, pienamente in vigore, che esprime chiaramente il fatto che la CamCom del Sud-Est non esiste più. Le imprese catanesi, già martoriate dalla crisi, dalla pandemia e dagli effetti del conflitto in Ucraina, hanno bisogno di una governance degli enti economici territoriali che assicurino stabilità, promuovano servizi e guardino alla specificità del territorio. In tutta Italia, tranne che in Sicilia, le città metropolitane hanno Camere di commercio autonome, non per caso, ma perché le aree metropolitane, e la gran parte delle loro imprese, hanno problematiche specifiche che vanno affrontate con politiche mirate. Non si comprende perché le Camere di commercio siciliane debbano avere trattamenti diversi». E ancora argomenta la nota: «L'articolo 54 ter ha consentito di superare gli effetti della riforma Madia che, almeno in Sicilia, ha fallito gli obiettivi, a partire da quello principale della riduzione dei costi camerali a carico delle imprese, allontanando nei fatti la Camera di commercio dal territorio e dai suoi bisogni. Agen si fermi dunque e guardi agli interessi delle imprese piuttosto che al mantenimento del potere o al controllo delle partecipate. E gli uffici ministeriali provvedano a emettere decreti inattaccabili dal punto di vista amministrativo».

Il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, teme che «l'approssimarsi della campagna elettorale probabilmente renderà ancora più defilato il ruolo dell'esecutivo regionale e dell'assessore alle Attività Produttive. Il presidente Musumeci e l'assessore Turano battano un colpo e dimostrino di tutelare gli interessi della Regione e assumano la responsabilità di pronunciarsi in merito ad una visione che disegni un sistema camerale siciliano che corrisponda realmente alla vocazione e alla dislocazione delle varie aree territoriali».

A Bucha l'orrore che sciocca l'Ue «Ora più sanzioni contro Putin»

Linea comune. Da Berlino a Roma intesa per mettere alle corde i russi. Mosca smentisce il raid

ENRICO TIBUZZI

BRUXELLES. Non c'è fine all'orrore della guerra. Dopo le immagini dei palazzi sventrati dai missili, di donne e bambini in fuga sotto i colpi dell'artiglieria e dei cecchini e di città rase al suolo, le notizie di esecuzioni sommarie e fosse comuni provenienti dai territori riconquistati dalle forze ucraine intorno a Kiev sconvolgono l'Occidente. E rilanciano l'ipotesi di nuove, più incisive sanzioni anche energetiche contro la Russia di Vladimir Putin - che nega la responsabilità di quanto accaduto - rafforzando allo stesso tempo la volontà di portare i responsabili di questi crimini di guerra davanti alla giustizia internazionale, come anche l'Onu ora ritiene necessario.

«La Russia sta compiendo un genocidio per spazzare via l'interna nazione Ucraina», ha denunciato il presidente Volodymyr Zelensky dopo che

il suo ministro degli Esteri, Dmytro Kuleba, aveva parlato di un «massacro deliberato» compiuto dall'esercito russo a Bucha, località a circa 60 chilometri a nord-ovest di Kiev. Finora sono stati recuperati 410 corpi. Un massacro che riporta alla memoria quello avvenuto più di 25 anni fa a Srebrenica, dove le forze serbo-bosniache (e filo russe), trucidarono migliaia di musulmani.

Davanti alle notizie delle atrocità avvenute a Bucha - che Mosca attribuisce a una montatura organizzata da Kiev con foto truccate - la condanna dell'Occidente è stata durissima e unanime. Tutti i vertici delle istituzioni Ue sono intervenuti per denunciare l'accaduto. A partire dal presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, il quale, così come la presidente del Pe Roberta Metsola, ha sottolineato l'esigenza di adottare nuove e più dure sanzioni contro la Russia. Ursula von der Leyen e il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, hanno poi sollecitato un'inchiesta indipendente su quanto accaduto da avviare al più presto. Con l'obiettivo, ampiamente condiviso a Bruxelles, di portare davanti al Tribunale penale internazionale dell'Aja i responsabili di massacri classificabili come crimini di guerra. Ad esprimere la loro condanna sono stati anche il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz, nonché il presidente del Consiglio Mario Draghi, per il quale «la crudeltà dei massacri di civili inermi è spaventosa e insopportabile. Le autorità russe dovranno rendere conto di quanto accaduto». Papa Francesco, durante la sua visita a Malta, si è nuovamente scagliato contro quella che ha definito una «guerra sacrilega». Ed anche il segretario di Stato Usa Antony Blinken e il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg hanno denunciato le atrocità di Bucha invitando a non fi-

darsi del ritiro annunciato da Mosca.

Sotto la spinta emotiva degli eventi, riprende quindi quota l'ipotesi di un nuovo giro di vite contro Mosca attraverso l'adozione da parte dell'Ue di un quinto pacchetto di sanzioni che potrebbe comprendere anche le forniture di gas, come sostiene la ministra della difesa tedesca Christine Lambrecht. Kiev lo chiede a gran voce al G7 e all'Ue e i tre Paesi baltici membri dell'Unione hanno già fatto sapere di essere pronti ad agire anche per interrompere gli approvvigionamenti di gas, petrolio e carbone dalla Russia. Anzi, la Lituania ha annunciato che da ieri ha bloccato le sue importazioni energetiche e la premier estone Kaja Kallas ha chiesto che si proceda rapidamente tutti su questa strada. Della stessa opinione il leader del Pd Enrico Letta, favorevole a un embargo completo su gas e petrolio russi.

L'Europa resta poi ferma nel dire 'nò al pagamento del gas russo in rubli mentre sul tavolo dei 27 ci sono anche misure meno pesanti, come l'estensione della sospensione da sistema swift di altre banche russe, il divieto di ingresso delle navi dell'ex Urss nei porti occidentali e il blocco della fornitura di materiali e apparecchiature tecnologiche. Il tema sarà sicuramente affrontato dalla prossima riunione del Coreper, il comitato che raggruppa gli ambasciatori dei 27 presso l'Ue, fissata per mercoledì prossimo. Mentre già domani e dopodomani a Lussemburgo l'impatto economico della crisi sarà al centro dei lavori dei ministri delle Finanze dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. E mercoledì e giovedì spetterà al Consiglio Atlantico, riunito a livello di ministri degli Esteri, fare il punto sulla posizione della Nato. ●

Stupri, esecuzioni e fosse comuni così si vive e si muore nell'apocalisse

La denuncia. Dopo la ritirata degli invasori le immagini agghiaccianti e i racconti delle Ong

ANNA LISA RAPANÀ

ROMA. Il 4 marzo scorso, intorno alle sette del mattino, a Bucha, 30 chilometri a nord-ovest di Kiev, era già arrivata quella che Kiev ormai definisce "un'apocalisse". E ciò che più volte in queste settimane è stato delineato e definito come un autentico genocidio che sta colpendo popolazioni inermi, donne, uomini, anziani e bambini, con villaggi attaccati con ferocia dai soldati russi che marciano per conquistare l'Ucraina seminando appunto, terrore e morte.

L'apocalisse giungeva sotto le spoglie di soldati russi che passavano in rassegna un intero quartiere: casa dopo casa costringevano i residenti a uscire dalle loro abitazioni, sotto la minaccia delle granate.

Correva la paura, amplificata dal rumore di vetri rotti di porte e finestre, gesti che sembravano voluti come preannuncio della violenza. E infatti non molto più tardi circa 40 persone lasciate per ore al gelo in piedi, dopo essere state radunate in un piazzale, erano di fronte a un giovane uomo fatto inginocchiare sul ciglio della strada, il volto coperto con la sua stessa maglietta, ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Un'esecuzione.

Altri quattro allineati come ad attendere un destino simile ed inevitabile. Cinque giorni dopo, il corpo senza vita del giovane giaceva ancora nello stesso posto. La testimonianza è di un'insegnante che ha raccontato l'episodio nei macabri dettagli a Human Rights Watch.

La Ong ha raccolto diverse resoconti simili fra loro. «I casi che abbiamo documentato mostrano indicibili deliberate crudeltà e violenze contro civili ucraini», ha sottolineato Hugh Williamson, direttore di Hrw per Europa e Asia centrale, «stupro, omicidio e altre violenze perpetrate su persone in mano alle forze russe devono essere oggetto di indagini per crimini di guerra», ha aggiunto.

Sono 10 le persone intervistate da Human Rights Watch, tra cui testimoni, vittime e residenti in zone occupate dalle forze russe. Le conversazioni sono avvenute sia di persona che per telefono e molti hanno chiesto di essere identificati soltanto con il primo nome o con uno pseudonimo.

Dmytro, di 40 anni, ha raccontato la fuga sua e della sua famiglia da Bucha, ormai alla mercé di pesanti bombardamenti.

Si sono messi in marcia il 7 marzo a piedi, non essendo al corrente di corridoi umanitari. Avvolti in lenzuola bianche e agitando fazzoletti bianchi, sono arrivati nel vicino villaggio di Vorzel dove per due notti si sono rifugiati nel seminterrato di un edificio di due piani.

È lì che hanno toccato con mano la violenza folle, e il terrore che questa scatena. In quel seminterrato c'era anche una donna ferita alle gambe e al torace: era stata ferita il giorno prima quando militari russi avevano fatto irruzione nel rifugio e avevano lanciato una granata lacrimogena. Una trappola mortale: in tanti, in preda al panico, sono usciti di corsa dal seminterrato e sono diventati bersaglio facile dei soldati russi che aspettavano all'esterno. Ed è allora che la donna è stata ferita, mentre stando a chi era presente e si è salvato, un ragazzo di 14 anni è stato colpito alla testa ed è morto.

Dmytro ha concluso il suo racconto rivelando che la stessa donna è deceduta l'8 marzo. Lui stesso, insieme con altri residenti locali, l'hanno sepolta non lontano dal rifugio.

«La Russia ha un obbligo davanti alla legge internazionale di indagare in maniera imparziale su presunti crimini commessi dai suoi soldati», ha sottolineato, «i comandanti devono riconoscere che una mancata azione contro uccisioni o stupri li possono rendere personalmente responsabili di crimini di guerra».

Offensiva al sud. Colpito anche il porto di Mykolaiv. Non si sblocca il corridoio umanitario a Mariupol

Russi all'attacco e missili lanciati anche sui depositi di greggio

LUCA MIRONE

ROMA. Nel giorno dello sdegno degli occidentali per gli orrori sui civili a Bucha, alle porte di Kiev, le forze armate russe hanno intensificato l'offensiva nel sud dell'Ucraina, con raid su depositi di petrolio a Odessa e sul porto di Mykolaiv, che ha provocato vittime. Il fronte costiero si conferma il più caldo, a partire da Mariupol, dove i combattimenti continuano ad ostacolare l'apertura dei corridoi umanitari. Le vie di fuga per i civili sono saltate ancora una volta, anche se i separatisti del Donbass avevano promesso un passaggio sicuro per gli stranieri ancora intrappolati nella città martire.

Nel nord, dopo 39 giorni dall'inizio dell'invasione russa, il conflitto sembra cristallizzato, dopo che le forze di difesa hanno annunciato la «liberazione dell'intera regione di Kiev». Nel resto del Paese lo stato maggiore u-

craino ha rilevato attacchi «sistematici, ma meno intensi», perché «le unità delle forze di occupazione si stanno raggruppando, probabilmente per continuare le operazioni attive nella direzione di Izium», città chiave nel centro-est del Paese per bloccare i rinforzi degli ucraini verso il Donbass, che i separatisti filo-Mosca faticano a conquistare del tutto. Nella stessa logica l'offensiva si è concentrata sugli «insediamenti del Lugansk come Rubizne», dove è stato colpito un ospedale, provocando un morto e tre feriti, e per «preparare l'attacco a Severodonetsk e ottenere il controllo di Mariupol».

La maggiore spinta dei russi sul fronte sud è confermata da nuovi attacchi a Odessa. La perla del Mar Nero finora è stata risparmiata, almeno nel centro urbano, ma Mosca ha annunciato di aver «distrutto con missili di precisione lanciati dal mare una raffineria di petrolio e tre impianti di stoc-

caggio di carburante nelle vicinanze della città». Non ci sono state vittime, ma i residenti sono scappati nei rifugi dopo le sirene d'allarme, ed alcuni hanno raccontato che le finestre delle loro case sono andate in frantumi dopo le esplosioni. Mentre le autorità hanno riferito di «incendi in alcune zone». Il raid su Odessa è servito a «tagliare i rifornimenti di carburante» alle forze ucraine, hanno riferito i russi, che in questa fase si stanno concentrando sugli attacchi ad infrastrutture per l'approvvigionamento del nemico. Come dimostra il raid di venerdì che ha distrutto la più grande raffineria del Paese, a Kremenchuk, e quelli diretti a depositi di petrolio a Leopoli e Dnipro. I bombardamenti hanno colpito anche il porto di Mykolaiv, provocando un morto e 14 feriti, secondo le autorità locali. ●

Stampa Online

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-4-aprile-2022-40-annni-dopo-che-c-entrano-coloro-i-quali-oggi-si-fanno-promotori-delle.htm>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/04/03/appuntamenti/a-comiso-ancora-una-volta-dopo-quarantanni/>

<https://www.ragusah24.it/2022/04/03/ciak-si-differenzia-a-comiso-protagonisti-i-ragazzi-dellistituto-verga/>

<https://www.ragusanews.com/attualita-il-popolo-della-pace-torna-comiso-il-giorno-della-marcia-per-l-ucraina-152711/>

<https://www.ragusaoggi.it/a-40-anni-dalla-manifestazione-contro-i-missili-cruise-una-grande-manifestazione-per-la-pace-oggi-4-aprile-a-comiso/>

<https://www.ragusaoggi.it/a-comiso-gli-studenti-diventano-attori-della-campagna-per-la-differenziata/>